

ramenti e nuova fortificazione anche il ponte Salario ed i ponti strategicamente importanti sull'Aniene (Ponte Nomentano e Lacano). Nella torre estremamente pittoresca, che doveva proteggere il Ponte Nomentano, si conservano tuttora nome e arma del papa. Allo scopo di poter condurre comodamente da Tivoli a Roma i magnifici blocchi di travertino, di cui Niccolò V abbisognava per le sue fabbriche, si purgò e rese navigabile il letto dell'Aniene.<sup>1</sup>

Al restauro delle mura della città, ruinate in molti luoghi, si mise mano affrettatamente nel 1451, perchè il pontefice aspettava con una certa trepidazione la venuta di re Federico III. Anche al presente, lungo tutta la cinta della città propriamente detta, dalla riva del fiume presso la Porta Flaminia fino alla Porta Ostiense, sono visibili le tracce dell'attività di Niccolò V; anche nelle mura di Leone IV nei giardini Vaticani trovasi l'arma di Niccolò V; di nessun papa incontriamo più frequentemente il monogramma, ma le memorie sono semplici al possibile: o soltanto l'arme in marmo o soltanto le lettere iniziali del nome in un mattoncino.<sup>2</sup>

Tutte queste fabbriche scompaiono al confronto col progetto gigantesco per la ricostruzione della città Leonina, del Vaticano e della chiesa di S. Pietro...

Nessuna parte di Roma aveva subito destino così duro come la Leonina, che del resto fin dall'antichità aveva formato una città a sè. Fra macerie e ruine Eugenio IV aveva aperto una via al ponte e cercato di attirarvi popolazione rimettendo le tasse per 25 anni. Il piano di Niccolò V, in intima connessione coll'idea di nuova costruzione del Vaticano e della chiesa di S. Pietro, mirava niente meno che a trasformare intieramente la decaduta città Leonina in una residenza monumentale nello spirito del rinascimento.

La minuta descrizione, che il Manetti fa di questo progetto edilizio, trasporta l'immaginativa del lettore in quei paesi d'Oriente, nei quali si soleva costruire le abitazioni degli dèi e del re nelle più colossali proporzioni.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> MANETTI 987; RECHMONT III 1, 378; *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 47.

<sup>2</sup> RECHMONT loc. cit.; MÜNCH I, 138 ss.; FURBERG 20; *Rev. archéol.* (1900) VII, 129, 130, 138, 227, 238; *Mém. d'archéol.* 1900, 144 s. LANCANI I, 52; *Invenduto del monum. di Roma* I, Roma 1906-12, 20, 254, 256, 256, sulla medaglia colla figura della città murata e l'antica iscrizione *Roma Felix, Italia condita* da Niccolò V, v. BONAONI 51 e VENUTI 11-12.

<sup>3</sup> Rdo II, 22. La descrizione del MANETTI (981-989) è riferita esattamente da RECHMONT (III 1, 380 s.) e da IMHOFF, *Begegnung mit dem Papst* (1900) in esposizione che facevamo qui sopra, facendosi uso però delle migliori notizie del testo manettiano recentemente raccolte da PACIOTTI in *Arch. d. Soc. Rom.* XIV, 422 ss.